

A PIETRASANTA FERVONO LE PROVE

Storie di Gaber

Il suo teatro-canzone è l'evento più atteso dell'estate

Dall'inviato

Guido Parigi

PIETRASANTA — Siamo a un tiro di schioppo dal mare della Versilia, ma si respira già aria di montagna. Ai tavolini del bar sulla piazza è tutto un parlare idiomi lontani: sono i tanti artisti che affollano le botteghe artigiane per imparare a dominare il marmo. Davanti al duomo due squadre di ragazze e ragazzi danno vita ad un accanito torneo di pallavolo; gli spettatori seguono dagli scalini del sagrato. In fondo alla piazza, imbellettato da un improbabile intonaco dal profumo di cipria, il teatro di Pietrasanta. Frizzante luogo di ritrovo nell'Ottocento, decaduto poi come tanti altri, ora rimesso a nuovo con un recupero prezioso. Bomboniera da neppure seicento posti, è divenuta il quartier generale della «banda» Gaber per l'appuntamento più atteso dell'estate. Il Signor G. prova ogni sera, dai primi del mese. Un impegno grosso, rigoroso. Tre spettacoli di musica-teatro, una trilogia cadenzata in undici serate. «Ma non è un amarcord, anche se ripercorre vent'anni di lavoro» — dice Gaber. Prima la «Storia del Signor G. n°1» (dal 27 al 30 luglio, quindi la «Storia del Signor G. n°2» (dall'8 all'11 agosto), infine una crasi delle due produzioni nei giardini della Versiliana con «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber» (dal 17 al 19 agosto). «Aver scelto Pietrasanta e la Versiliana per questa serie di spettacoli non è davvero idea originale — dice l'attore milanese —. In Versilia trascorro le vacanze da almeno trent'anni, ho casa a Monte Magno, sopra Camaiore. Sandro Luporini, che fa ditta con me da vent'anni, è di Viareggio. Dalia, mia figlia, cura l'ufficio stampa della Versiliana. E poi ho ceduto alle insistenze di Martini, ma anche alla voglia di dare un senso a tanti anni di lavoro». «Il teatro è affascinante, ma quando lo spettacolo finisce non rimane nulla — dice Giorgio Gaber —. E' anche il suo bello... verba volant, è giusto così. Ma un po' mi dispiace. Per questo, io che ho sempre eluso le richieste di chi mi incitava a fissare in immagini il mio lavoro dal vivo, alla fine ho ceduto. Gli spettacoli di quest'estate verranno trasferiti in cassetta, saranno sul mercato dall'inverno prossimo».

Giorgio Gaber non più can-



Giorgio Gaber di fronte al teatro di Pietrasanta

tante, ma soprattutto attore, prepara con cura questa sua nuova stagione di teatro-canzone. Uno spettacolo da vedere in diretta, ma anche da potersi gustare a casa in cassetta, però niente televisione. «Credo che oggi la Tv sia l'ultima scelta dell'umanità prima del suicidio» — sostiene Gaber —. Agli inizi c'era una specie di euforia,

si pensava che il piccolo schermo potesse cambiare il costume dell'Italia. Ci sentivamo quasi eroi. Poi è stata corrotta. Oggi la Tv serve per mettersi in vista e basta. Non ha fatto da cemento, ha forse invece contribuito alla nuova ignoranza, alle divisioni. Ti dà tanta popolarità, che non è sinonimo di fiducia, di stima da parte del pubblico. Il teatro è tutt'altra cosa, per

spettacolo c'è un'attesa diversa. Il pubblico viene a vedere cosa succede, cosa dice Gaber. E' indubbiamente elitario, per ragioni di spazio e di luoghi, ma partecipa in modo diretto, volontario. Per questo agire in teatro mi coinvolge di più e si presta maggiormente al mio modo di far musica».

«Credo che con il mio teatro-canzone sono arrivato ad un giusto compromesso — continua Gaber —. La canzone da sola non mi interessa più: ha un momento emotivo diretto, ma soprattutto indiretto, di ricordo. Il cantante si presenta sul palcoscenico con il suo repertorio e le cose vanno bene finché canta canzoni già orecchiate e, così, fa funzionare la memoria degli spettatori. Quando inserisce testi e musiche nuove, va oltre il cliché, il pubblico diventa diffidente, sbadiglia, non capisce. Ecco perché i miei spettacoli sono una tessitura di canzoni e monologhi, nuovi e vecchi, ma legati fra di loro dall'attualità. Debbono esprimere il presente, anche se fanno frugare nella memoria. Per questo dalle Storie del Signor G., pur essendo la rappresentazione non schematica di venti anni di lavoro, ho dovuto togliere parti che nei miei spettacoli erano importanti. Il Vietnam, anche 'Se fossi Dio' dell'80. Non leghe-rebbero con il contesto dello spettacolo che sto preparando».

Intanto le prove delle sue Storie vanno avanti a ritmi forsennati. «E' un impegno notevole — afferma Gaber —. Una cinquantina di canzoni, trenta monologhi, occorre tanta memoria. E poi il ritorno della musica dal vivo: mi accompagneranno cinque musicisti. Negli anni '70 lavoravo con le basi per dare essenzialità alla mia presenza in scena, ora debbo occuparmi di nuovo di arrangiamenti, legami, attacchi puntuali. E' faticoso, ma mi diverto, non lo facevo da molto tempo. La musica collega i monologhi, non è fine a se stessa. Ma gli spettacoli che preparo per quest'estate non si esauriscono al teatro di Pietrasanta e alla Versiliana, avranno un seguito, una specie di trilogia che sto concludendo con Luporini dopo 'Parlami d'amore Mariù' e il 'Grigio'. Sarà il nostro cavallo di battaglia per il prossimo inverno. Insomma, le Storie del Signor G. avranno un seguito con il 'Dio Bambino'».

A PIETRASANTA FERVONO LE PROVE

Storie di Gaber

Il suo teatro-canzone è l'evento più atteso dell'estate

Dall'inviato

Guido Parigi

PIETRASANTA — Siamo a un tiro di schioppo dal mare della Versilia, ma si respira già aria di montagna. Ai tavolini dei bar sulla piazza è tutto un parlare idiomi lontani: sono i tanti artisti che affollano le botteghe artigiane per imparare a dominare il marmo. Davanti al duomo due squadre di ragazze e ragazzi danno vita ad un accanito torneo di pallavolo; gli spettatori seguono dagli scalini del sagrato. In fondo alla piazza, imbellettato da un improbabile intonaco dal profumo di cipria, il teatro di Pietrasanta. Frizzante luogo di ritrovo nell'Ottocento, decaduto poi come tanti altri, ora rimesso a nuovo con un recupero prezioso. Bomboniera da neppure seicento posti, è divenuta il quartier generale della «banda» Gaber per l'appuntamento più atteso dell'estate. Il Signor G. prova ogni sera, dai primi del mese. Un impegno grosso, rigoroso. Tre spettacoli di musica-teatro, una trilogia cadenzata in undici serate.

«Ma non è un amarcord, anche se ripercorre vent'anni di lavoro» — dice Gaber. Prima la «Storia del Signor G. n°1» (dal 27 al 30 luglio, quindi la «Storia del Signor G. n°2» (dall'8 all'11 agosto), infine una crasi delle due produzioni nei giardini della Versiliana con «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber» (dal 17 al 19 agosto). «Aver scelto Pietrasanta e la Versiliana per questa serie di spettacoli non è davvero idea originale — dice l'attore milanese —. In Versilia trascorro le vacanze da almeno trent'anni, ho casa a Monte Magno, sopra Camaiore. Sandro Luporini, che fa ditta con me da vent'anni, è di Viareggio. Dalia, mia figlia, cura l'ufficio stampa della Versiliana. E poi ho ceduto alle insistenze di Martini, ma anche alla voglia di dare un senso a tanti anni di lavoro». «Il teatro è affascinante, ma quando lo spettacolo finisce non rimane nulla — dice Giorgio Gaber —. E' anche il suo bello... verba volant, è giusto così. Ma un po' mi dispiace. Per questo, io che ho sempre eluso le richieste di chi mi incitava a fissare in immagini il mio lavoro dal vivo, alla fine ho ceduto. Gli spettacoli di quest'estate verranno trasferiti in cassette, saranno sul mercato dall'inverno prossimo».

Giorgio Gaber non più can-



Giorgio Gaber di fronte al teatro di Pietrasanta

tante, ma soprattutto attore, prepara con cura questa sua nuova stagione di teatro-canzone. Uno spettacolo da vedere in diretta, ma anche da potersi gustare a casa in cassetta, però niente televisione. «Credo che oggi la Tv sia l'ultima scelta dell'umanità prima del suicidio — sostiene Gaber —. Agli inizi c'era una specie di euforia,

si pensava che il piccolo schermo potesse cambiare il costume dell'Italia. Ci sentivamo quasi eroi. Poi è stata corrotta. Oggi la Tv serve per mettersi in vista e basta. Non ha fatto da cemento, ha forse invece contribuito alla nuova ignoranza, alle divisioni. Ti dà tanta popolarità, che non è sinonimo di fiducia, di stima da parte del pubblico. Il teatro è tutt'altra cosa, per

spettacolo c'è un'attesa, diversa. Il pubblico viene a vedere cosa succede, cosa dice Gaber. E' indubbiamente elitario, per ragioni di spazio e di luoghi, ma partecipa in modo diretto, volontario. Per questo agire in teatro mi coinvolge di più e si presta maggiormente al mio modo di far musica».

«Credo che con il mio teatro-canzone sono arrivato ad un giusto compromesso — continua Gaber —. La canzone da sola non mi interessa più: ha un momento emotivo diretto, ma soprattutto indiretto, di ricordo. Il cantante si presenta sul palcoscenico con il suo repertorio e le cose vanno bene finché canta canzoni già orecchiate e, così, fa funzionare la memoria degli spettatori. Quando inserisce testi e musiche nuove, va oltre il cliché, il pubblico diventa diffidente, sbadiglia, non capisce. Ecco perché i miei spettacoli sono una tessitura di canzoni e monologhi, nuovi e vecchi, ma legati fra di loro dall'attualità. Debbono esprimere il presente, anche se fanno frugare nella memoria. Per questo dalle Storie del Signor G., pur essendo la rappresentazione non schematica di venti anni di lavoro, ho dovuto togliere parti che nei miei spettacoli erano importanti. Il Vietnam, anche 'Se fossi Dio' dell'80. Non leghe-rebbero con il contesto dello spettacolo che sto preparando».

Intanto le prove delle sue Storie vanno avanti a ritmi forsennati. «E' un impegno notevole — afferma Gaber —. Una cinquantina di canzoni, trenta monologhi, occorre tanta memoria. E poi il ritorno della musica dal vivo: mi accompagneranno cinque musicisti. Negli anni '70 lavoravo con le basi per dare essenzialità alla mia presenza in scena, ora debbo occuparmi di nuovo di arrangiamenti, legami, attacchi puntuali. E' faticoso, ma mi diverto, non lo facevo da molto tempo. La musica collega i monologhi, non è fine a se stessa. Ma gli spettacoli che preparo per quest'estate non si esauriscono al teatro di Pietrasanta e alla Versiliana; avranno un seguito, una specie di trilogia che sto concludendo con Luporini dopo 'Parlami d'amore Mariù' e il 'Grigio'. Sarà il nostro cavallo di battaglia per il prossimo inverno. Insomma, le Storie del Signor G. avranno un seguito con il 'Dio Bambino'».